

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici

Postali. FIRENZE -- Gabinetto Vissieux. TORINO -- Gianini e Fiore. GENOVA -- Giovanni Grondona. NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 22 SETTEMBRE.

La perfidia della politica austriaca della quale ragionammo l'altro ieri a lungo, la malafede ch'essa adopera verso l'Ungheria, e che ci è pegno di quanto prepara agli altri Stati e alle provincie dell'Impero si fa ognora più potente, e si rivela con degli atti ufficiali. All'impudenza, che l'Austria mette in queste misure, all'insolenza grossolana colla quale si fa giuoco d'ogni principio di moralità e della pubblica opinione si direbbe quasi che siano ritornati per la corte di Vienna i bei giorni del dispotismo Metternichiano, e che se la fortuna del vecchio diplomatico non è là, vi è però restato lo spirito invisibile il quale domina ancora in tutte le risoluzioni del palazzo di Schönbrunn.

La lotta fra la corte austriaca e l'Ungheria è di lunga data, e non sarà forse inutile qui sollevare un lembo di quel velo, che l'ha fin qui ricoperta al resto dell'Europa fra le ambagi della politica austriaca, e la differenza di lingua, di Stato sociale, e di costume dell'Ungheria coll'Europa attuale.

L'Ungheria fu per lungo tempo il più saldo baluardo di quell'infame Impero che ora la opprime contro il borchiantino potere d'Oriente e la invasione dei Turchi. Chi non ricorda il coraggio, le prodezze, l'eroismo di quella razza Magiara alla quale tutta Europa dovette la sua salute contro la invasione della barbarie, e il cristianesimo la sua difesa contro la irruzione dell'Islamismo? Vienna le dovette più e più volte la esistenza, ed è perciò che in compenso la strinse delle sue catene, cercò spogliarla delle sue libertà. Questa razza generosa che abborre l'austriaco, questa razza generosa che il chiama ancora *cane* in quelle poetiche canzoni, col canto delle quali muoveva ancora all'attacco ed alla vittoria, questa razza, dicevamo, si costituiva ancora una volta salvatrice della famiglia imperiale ai tempi di Maria Teresa, non più minacciata dai nemici d'Oriente, ma da quelli d'Occidente. Chi non ricorda quell'eroico *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia*, al suono del quale si sollevava in arme tutta la popolazione cavalleresca a innalzare il trono imperiale abbattuto da' suoi nemici? . . . La famiglia imperiale austriaca non fu mai *avara di riconoscenza*. Il figliuolo di Maria Teresa, Giuseppe II. cercò in benemeranza, spogliare l'Ungheria d'ogni ombra di nazionalità, rapirle ogni libertà, spegnere perfino la lingua e le tradizioni degli avi. Ecco la vera storia della razza imperiale spogliata dell'ipocrito titolo di apostolica, sotto la religione del qual nome ha cercato ognora coprire i suoi misfatti. Ma tornarono tempi non prosperi per l'Austria. La rivoluzione francese e tutte le conquiste che ne seguirono misero l'Austria le mille volte all'orlo del precipizio e dell'ultima rovina. Invano l'Ungheria l'era prodiga del suo sangue, de' suoi tesori, del suo aiuto costante. Niente poté stare contro al valore francese, ed al genio di Napoleone. Vedemmo allora quella indegna schiatta raumiliata, e servile far mercato del sangue d'una sua figliuola ad una pace che tramava già di rompere nel segnarla. Venne il fatale 1812. All'appello di casa d'Austria la generosa Ungheria surse pronta a tutti i sacrifici, e perchè non fosse d'imbarazzo alle rapide necessità della guerra la Dieta votava indefinitivamente i fondi e gli uomini da darsi all'Austria durante la guerra stessa. Un tal beneficio fu non poca cosa nel trionfo degli alleati, ed a rialzare la scaduta fortuna dell'Austria e della famiglia imperiale; nè questa poteva esimersi da un debito di gratitudine. In compenso non fu chiamata più la Dieta, si tentò sopprimere anco quest'ombra di libertà, e si seguì a percepire infino al 1824 tutti i tributi che erano stati solamente o per una fatale generosità accordati per la guerra del 1812. Questo faceva

un Francesco I uno di quelli che intestava un'infame patto di servaggio e di vendita de' popoli del nome di *Santa Alleanza*, uno di quelli che lo iniziava con quelle sacre parole che innanzi quel trattato suonano come una bestemmia — *Au nom de la très-sainte, et indivisible Trinité* — Parve allora (nel 1824 e 1825) all'Austria che fosse maturo il tempo in che potesse rinnovare per l'Ungheria quanto avea già operato per la sorella Boemia « alla schiavitù del fatto fare anco succedere la schiavitù in dritto ». Si ricordi che erano i tempi fermi e beati pel dispotismo; si era al più profondo sonno de' popoli. L'Austria avea guadagnato in Ungheria molti magnati con gli onori: i Vescovi teneano tutti la nomina da proposta austriaca: credea poter contare sulla tavola de Magnati, ed anco su quella de' rappresentanti. Adunò la Dieta: fece una lacrimevole descrizione dello Stato d'Ungheria, pur troppo vera e reale, ne incolpò i privilegi, ne incolpò la costituzione. Mise lo stato d'Ungheria a fronte di quello delle altre provincie austriache certo più prospero, e propose per tutto rimedio l'abolizione della costituzione e d'ogni privilegio nazionale. L'Austria s'incaricava di fare sola la prosperità dell'Ungheria. Ma i rappresentanti dell'Ungheria ebbero abbastanza amore nazionale per rifiutarsi e protestare. Invano rispose insolentemente l'Imperatore averli chiamati pei di lui ordini, e non per ricevere i lor consigli. Protestarono di nuovo, chiesero il processo de' Ministri, e corsero ai loro Comitati per preparare la rivolta. Contava l'Austria per soggiogare quel generoso popolo sovra l'aiuto d'un armata russa distribuita già a scaglioni nella frontiera, e che gettava l'esitazione e lo spavento fra molti Ungheresi. Fu a quel momento che la morte colpiva Alessandro (1 Dec. 1825) a Taganroch, e se ne imbaldanzò la rivolta nell'Ungheria. Con una viltà pari all'insolenza ricorse allora la casa d'Austria alle solite frodi dell'ipocrisia, si disse ingannata, mal compresa, voler la costituzione degli avi, volere mantenere la religione de suoi giuramenti. Fu convocata la Dieta, si obbligò di far coronare il primogenito fino dal 1826 Rè d'Ungheria a testimonio del voler serbare questo paese come regno separato, e dovette farsi larga di diverse concessioni alla nazionalità ungherese. Sperava l'Austria riconquistare colle arti ben presto quanto avea perduto con quel passo troppo avventato; ma sopravvennero le giornate di luglio, nuove domande nuovo spirito in Ungheria, e la nobiltà in poco d'ora fatta quasi tutta ostile alle pretese ed alla politica dell'Austria.

Era fallito all'Austria il primo progetto di cospirare con l'alta aristocrazia alla distruzione della costituzione e della nazionalità, altro ne architettava ben presto cospirando invece colle plebi. Non le riusciva in Ungheria, quanto avea ottenuto in Boemia — cangiò modo — tentò in Ungheria quanto poi le successe così bene nella Gallizia — eccitare le plebi ed il contadino a rivoltarsi ed a scannare i signori — Chi può avere dimenticato le orrende stragi di Tarnow eccitate dall'Austria, incoraggiate dall'Austria, pagate dall'Austria, che rinnovarono nell'Europa inorridita scene e tempi che pareva favoloso il ricordare? Ma eguali atrocità, eguali scelleratezze non si possono compiere sì facilmente in Ungheria. La nobiltà polacca della Gallizia avea perduto ogni nazionalità, ogni indipendenza, ogni privilegio politico coi due fatali partaggi nei quali l'Austria era, come in ogni delitto, intervenuta, intervenuta a prendere la miglior parte dell'assassinio dopo avere contribuito il meno a compiere il delitto. In Ungheria quel popolo, così s'intitola la nobiltà, *populus Hungaricus* avea resistito alle mene austriache, e durava tuttavia unito, potente, dominatore. Non era agevole il sommuovere la *misera plebs contribuens*, e far massacrare i nobili, forti, numerosi armati. Ma in quella vece a buona ventura dell'Austria

vi hanno provincie intiere dipendenti dall'Ungheria ove la razza Magiara è nulla, o quasi, nulla ove la massa più numerosa è composta di una popolazione che ha la stessa origine della oppressa plebe Ungarese. Tali sono la Croazia, la Schiavonia, il Littorale ove è in vigore la Costituzione Ungherese, la Transilvania e le frontiere militari, che vivono a loro legge. Ora l'Austria in questi ultimi anni ha indirizzato tutte le sue arti a ridestare quest'altra nazionalità Slavo-croata, ha incoraggiato le sue pretese contro l'Ungheria, e nella lotta de' due popoli ha conservato per sè un'istrumento di dominazione.

Venne il fatale 15 marzo, e alla scossa che se ne propagò in tutto l'Impero si ridestarono tutti i sopiti desideri di libertà e d'indipendenza. L'Italia non pose tempo in mezzo a dichiarare finita la dominazione austriaca, e l'Ungheria colto il destro, ottenne una completa separazione d'amministrazione accordata e garantita dall'Austria. Era ancora il forte della guerra in Italia, e già il Bano Jellachich si rifiutava di riconoscere i più importanti di que' cambiamenti. Non erano ancora maturi i tempi per un tradimento. La condotta del Bano fu disapprovata; Egli chiamato a render conto di sè ad Innsbruck. Fu allora il 10 giugno, che un'autografo dell'Imperatore condannava la di lui condotta. Venne il Bano ad Innsbruck, e si tentò un preteso accomodamento. L'Arciduca Giovanni dovea essere il mediatore; ma poi eletto a Vicario imperiale a Francfort rimasero le cose alquanto incerte, comechè pubblicasse essersi tutto definito con soddisfazione dell'Ungheria. Ma frattanto cambiarono le cose. L'armata italiana disfatta, un armistizio concluso ed aperta la prospettiva d'una pace, non era più necessità il temporeggiare. Poteva impunemente scoprirsi la frode. Il Bano Jellachich vanta al Hrabowski, che tutto quello che ha fatto, il fece per la grandezza della monarchia, e sotto l'ispirazione dell'Imperatore. Le leggi votate dal Parlamento Ungherese per armarsi e combattere i ribelli sono rifiutate dall'Imperatore, benchè il Ministero responsabile corra a chiederne ed implorarne la sanzione. Cento Deputati della Camera bassa, cinquanta Magnati invano corrono a Vienna, onde scongiurare il Re d'Ungheria ad evitare la guerra civile. Il mitissimo Imperatore prima rifiuta riceverli, poi dà una risposta più che evasiva, e frattanto appare una lettera in parte autografa dell'Imperatore e Re d'Ungheria, colla quale loda e approva la condotta del Bano; lo dichiara il più leale il più fedele de' suoi sudditi, e *revoça il manifesto del 10 giugno* con il quale già disapprovò la di lui condotta. Una perfidia più aperta dal lato d'un Governo, una sfacciataggine più rivoltante a farsi giuoco d'ogni principio di morale, di giustizia non fu mai veduta fin qui. L'Austria stessa non avea mai messo sì poca misura ne' suoi delitti. Da tuttocchè chiaro apparisce. Primo, che l'Austria appoggiandosi sui suoi Croati è più forte dell'Ungheria, ossia della razza Magiara, ed è però giunto il tempo per essa di abatterla, o massacciarla se non cede. Secondo, che nulla di meglio hanno ad attendersene tutte le altre popolazioni e gli altri stati, se l'Austria ritornerà ad essere più forte; poichè nè le più sacre promesse nè gli atti i più solenni la legano in modo alcuno, ove può trovare utile il tradimento. Terzo, e questo è salutare avvertimento per noi: gli ungheresi aiutano l'Austria di loro forze a soggiogare l'Italia, ed ora sono soggiogati alla lor volta. Se la lotta si stabilirà potente in Ungheria non imiteremo quello sciaurato popolo, e se esso fu ingiusto, o male avvisato per noi, noi più saggi e più generosi slanciamoci contro il comune nemico ove se ne porga il destro, e liberiamo la umanità dalla più scellerata dominazione, che abbia mai esistita.

Si è da noi sollevato un solo lembo di quel manto che cuopre la storia della corte austriaca ed abbiamo svelato da per tutto orrori e delitti. Da questo poco si argomenta del resto, e si veda quale utopia sia quella pretesa grandezza che si promette alla nazione italiana, *legando fra loro le sue differenti provincie*, ma lasciando sussistente la dominazione di casa d'Austria sulla più importante di esse.

Analogamente a quanto abbiamo esposto e preveduto nel premesso articolo, suonano le notizie, che ci pervengono oggi di Vienna e di Agram. Di Vienna si annunzia che a migliaia di esemplari si spargea la lettera dell'Imperatore al Bano Jellachich colla quale altamente lodava ed approvava la di lui condotta, e colla quale lo ricollocava in tutte le sue dignità. Questo autografo è del 4 settembre e fu pubblicato come un manifesto dell'Imperatore nella gazzetta di Agram. La mattina del 10 settembre dopo il ricevimento de' Deputati Ungaresi del dì innanzi un corriere si disse spedito al Barone Jellachich coll'ordine di passare la Drava e marciare sopra Pesth. Il giornalista, il quale sembra conoscere molto meglio lo spirito sempre cauto e sempre subdolo della corte austriaca suppone, che il corriere non abbia in verità, che portato al Barone le notizie dell'accaduto colla Deputazione ungherese onde lasciare libero a lui d'agire come meglio potrà sembrargli!! La corte austriaca non dimentica mai le sue perfide arti! Essa vuole tenere in riserva anco la facoltà di disdire e disapprovare il Barone, se le cose della guerra volgessero, il che è ben poco probabile, contra di lui!!!... Non basta... Alcuni membri della Deputazione ungherese si condussero presso il sig. Wessenberg ministro degli affari esteri, onde richiederlo della autenticità del manifesto o autografo del 4 settembre. Il Ministro se ne mostrò al tutto ignaro!! e colpito del conflitto inevitabile dopo tali atti così anco quell'autografo potrebbe alla circostanza venir disdetto! Alla testimonianza di sì grossolane perfidie noi confessiamo di sapere appena contenerci, ed una cosa ancora ne rende più acerbo il nostro sdegno. Vi hanno uomini, vi hanno giornali, che osano ancora difendere quel detestabile governo. Un lord Brougham può ancora sorgere in un Parlamento a difendere la politica di quella corte!!!... Secondo notizie di Agram il Bano Jellachich nel giorno 8 avea già passato sopra tre punti la Drava, e pubblicato due manifesti, uno ai popoli dell'Impero, l'altro all'armata. Nel primo fa appello alla Prammatica Sanzione, e condanna i tentativi de' Magiari per rompere quel patto. Il secondo all'armata comincia con queste parole: « Le truppe « croate e slave della frontiera entrano me Duce sul « suolo d'Ungheria affidato alla nostra difesa. Non ci « riguardate come nemici. Le bandiere austriache sven- « toland fra le nostre file. L'aquila a doppia testa il « contrassegno della gloria e dell'onore sovra cento cam- « pi di battaglia, non sarà giammai il simbolo della som- « ma e della rotta fede. » A rendere la parodia più perfetta si aggiunge l'osservazione del corrispondente, il quale nota che questa spedizione è una vera marcia per la libertà e per l'esistenza nazionale. Ecco cosa s'intende per libertà, ecco cosa s'intende per nazionalità in certe corti!! Italiani sarebbe invero troppo gran fallo se uno solo fra noi si lasciasse prendere a consimili inganni!

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA.

NAPOLI 20 Settembre.

Non abbiamo notizie precise di Sicilia; il Governo le tien nascoste, segno certissimo che esse non sono cattive per noi. Ad ogni legno che arriva si prendono sull'istante tutte le misure allinchè nessuno possa accostarvi.

La scorsa notte sono partite altre truppe, compresi i pochi Svizzeri che erano qui rimasti.

Tra breve sentirete altri movimenti di qui, e delle provincie, perchè lo stato nostro è violento, ed i popolani hanno aperto gli occhi.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 19 Settembre.

Il Commissariato Supremo di Stato di difesa e d'ordine pubblico.

ORDINANZA

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i vari Corpi Armati, i quali, non essendo ascritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro Legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militarono volontariamente sotto le bandiere Pontificie, e che diedero prove di coraggio e di amor patrio,

Ordina:

1. È aperto l'arruolamento volontario per un Reggimento speciale di Truppa regolare sotto il titolo di Reggimento dell'Unione.

2. Sono ammessi in questo Corpo gl'individui che sotto Bandiera Pontificia hanno finora volontariamente militato, e che hanno i requisiti richiesti dai Regolamenti militari, e l'età non minore dei 18 e non maggiore dei 40 anni.

3. Gl'individui che vorranno far parte di questo Corpo dovranno obbligarsi al servizio mediante regolare Capitolazione per tre anni almeno.

4. Il soldo di oiascun individuo Comune viene fissato, oltre la consueta massa, in baiocchi diciassette al giorno, compreso il pane, e si aumenta proporzionatamente a seconda dei gradi.

5. Gli Uffiziali e Sott' Uffiziali i quali hanno militato, e militano tuttora nei Corpi franchi e Volontari, e che hanno desiderio di proseguire nel servizio, dovranno presentare i loro brevetti od altri documenti di nomina, relativi al grado di cui sono rivestiti, come pure gli Stati di servizio, per essere presi in considerazione, o in questo Reggimento, o negli altri di Linea, dopo avere giustificata l'idoneità loro.

6. L'arruolamento resta aperto per giorni quindici dalla data della presente Ordinanza in Bologna nell'Uffizio della Intendenza Generale delle Truppe Pontificie situato in via della Monte N. 1125, e nelle altre città delle 4 Legazioni negli Uffici dei locali Comandanti di Piazza; nel qual termine gl'individui che di mano in mano si arruoleranno, saranno inviati al Deposito stabilito nella città di Ferrara, perchè possano essere militarmente ordinati, istruiti e vestiti secondo il modello che verrà adottato.

7. Tutti gl'individui attualmente appartenenti ai Corpi franchi e Volontari, i quali non si iscriveranno nè a questo Reggimento speciale, nè agli altri di Linea che sono in via di formazione, rimangono e s'intendono congedati dal giorno in cui termina questo arruolamento.

8. Collo stesso giorno cesseranno dal loro impiego tutti quegli Uffiziali e Sott' Uffiziali di qualunque grado siano, i quali non fossero stati confermati con biglietto di nomina in questi nuovi Corpi dal Ministero delle Armi o da questo Commissariato Supremo.

9. Quegl'individui che invece di arruolarsi intendevano di ripatriare, dovranno presentarsi alla Intendenza suddetta in Bologna od agli Uffici dei Comandi di Piazza nelle altre Città, con un foglio di congedo rilasciato dal Comando del Corpo cui appartengono, dal quale foglio dovrà risultare sino a qual giorno siano stati pagati, e che abbiano rilasciato l'armamento e fornimento completo. In seguito a ciò verrà rilasciato ai medesimi il foglio di via, e somministrato il soldo per giorni di viaggio sino al luogo di loro domicilio.

10. I sigg. Comandanti i Corpi volontarij sono incaricati a far conoscere la presente Ordinanza ai loro subalterni.

11. Il sig. Cavaliere Luigi Battaglia Vice-Intendente Generale è incaricato della esecuzione.

Bologna 18 settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

L. Card. AMAT. (Gaz. di Bol.)

Il Colonnello Belluzzi, chiamato a Roma dal Ministero delle Armi, ha pubblicato un Ordine del Giorno, diretto ai soldati di linea, ai Volontari, ai Carabinieri, ai Popolani. Egli fa noto che rimette al Generale De Latour il superiore comando, loda i soldati, loda il generale, promette di adoperarsi a Roma pel miglioramento della truppa. Loda e ringrazia gli onesti popolani, purgati già di quei pochi malvagi che li disonoravano. Fa voti per la felicità della patria che vorrebbe piuttosto procurata dalla spada che non dai protocolli - Noi ci siamo limitati a darne questo lieve cenno perchè la lunghezza di quell'Ordine del giorno non ci permette di riprodurlo per intero. (Unità).

FERRARA 18 Settembre.

Nella scorsa notte una pattuglia Austriaca si spinse

sino a Bondeno movendo dal confine Modenese. Dietro rapporto al Preside della nostra Provincia non si tarderà un momento a chiedere spiegazioni al Comando Austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio, uno di quei tanti che permettono agli austriaci d'invadere a loro piacere il territorio Pontificio.

In corrisposta nessun suddito Pontificio può passare il Po, ed i passaporti regolari non sono riconosciuti dalle autorità militari austriache. Non sappiamo ancora che il Governo Pontificio abbia reclamato contro questa infrazione del diritto internazionale. (Gaz. di Fer.)

VENEZIA 15 Settembre.

Nell'Indipendente del giorno 12 veniva indicato il tentativo dell'Austria per carpire delle sottoscrizioni a dei bugiardi registri di adesione al suo aborrito governo. Occupatosi di ciò ieri sera il Circolo Italiano in Venezia, votò il seguente indirizzo:

AI FRATELLI DELLE PROVINCE VENETE

Il Circolo Italiano.

Fratelli della Venezia, state all'erta! L'Austria che non vi domava affatto coll'armi, tenta ora vincervi colla frode. Mentre voi protestate in faccia all'Europa contro il tradimento di Carlo Alberto e la usurpazione dell'Austria, quelli stessi che provocarono l'abdicazione della libertà in favore del primo, or lo rinegano per darsi in mano al suo vincitore. Espiano un fallo con un delitto, con una scelleraggine!

L'Austria e il re Sardo ambiscono i vostri nomi; quella per dire alle potenze mediatrici: ecco i miei suditi pentiti invocano il mio ritorno! Questi per dire a Radetzky: lasciami le provincie lombarde, e ritienti le venete che son cosa mia!

Ma noi non siamo nè dell'Austria, nè del re subalpino. Noi siamo dell'Italia, noi siamo nostri.

Se l'Austria vi lusinga, state all'erta! Se gli emissarii di Carlo Alberto vi tentano, state all'erta del pari! Da per tutto c'è perfidia, c'è tradimento. L'Austria vi vuole riprendere, Carlo Alberto rivendere per riscattare se stesso.

Fratelli della Venezia, contro nemico aperto si conviene il fucile - col traditore che vi assalisce alle spalle o vi offre l'amplesso di Giuda, ogni arma è ugualmente buona e onorata.

La questione italiana è questione di vita o di morte, di libertà o di servaggio, d'onore o d'infamia!

Non c'è che un solo interesse: esser liberi! Non c'è che un solo danno e irreparabile: ricadere in mano dell'Austria, o di chi negozia con essa la sorte e l'onore de' popoli!

TORINO 15 Settembre.

Pare certo il cambiamento totale dello Stato Maggiore Generale. Ma che? Per quella eterna e fatale altalea, sentiamo pronosticarne capo il celebre Franzini!!! - Sostegno dicesi inclinato a riforme che *svolgano* lo Statuto; forse perchè prevede che una pace disonorevole è imminente, e che bisogna almeno tentare di sviare il sentimento dei popoli con qualche interna larghezza dalla considerazione delle esterne vergogne. Ma intanto abbiamo nel Pinelli un vero Guizot (bene inteso meno l'ingegno e la profonda cognizione degli uomini e delle cose) il quale vuol *dottrineggiare* fino all'ultimo con qualunque discapito dell'interesse e dell'onore nazionale. Vi basti il sapere che abborrisce per sistema l'unione dei popoli Lombardi allo stato nostro, perchè crede che susciterebbero alla Monarchia nuovi imbarazzi, quando ne soffre già dei gravissimi per avere i *Genovesi uniti al suo dominio*. Tal è il suo modo di ragionare.

Gli ultimi avvenimenti di Genova lo fecero salir sulle furie. Se non temesse peggio, scioglierebbe la vostra Guardia Nazionale, dopo avere presidiata la vostra Città con due brigate di più; procederebbe alla chiusura dei Circoli, ad un regime dieterico per la stampa ecc. ecc. E forse queste cose le farà se un moto non ordinato, non robusto in Genova gliene darà il pretesto. - Comunque sia, il Ministero teme due cose; l'una, che colla sola mediazione non si possa ottenere una pace sufficientemente atta a contentare le brame del popolo; l'altra che il popolo non contento, si levi, massime in Genova. E forse prende a tal uopo le sue precauzioni. Io trovo che la forte opposizione di Genova dovrebbe essere secondata dai miei concittadini con molto maggior vigore di quello che qui si adopera - e che si dovrebbe aiutare Genova e non affidare unicamente a lei tutto il difficile incarico.

Tutta Torino è molto preoccupata del prossimo viaggio che dicesi farà il Re in Savoia; già alcuni ufficiali dello Stato Maggiore sono in Chambery

(Cart. del Corr. Merc.)

16 Settembre. - Ieri il generale Chiodo, capo dello Stato Maggiore dell'esercito, giunse da Alessandria in Torino, e con lui l'Intendente Generale d'armata cogli altri ufficiali addetti allo Stato Maggiore. D'ordine del Ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passera, e dei sigg. Dossi e cav. Ferdinando La Marmora, maggiore e maresciallo d'alloggio delle Guardie del Corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del generale Lecchi, e per far parte il Dossi della consulta lombarda, trovasi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del sig. cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario. (Gazz. Piemont.)

GENOVA 18 Settembre.

Iersera giungeva il vapore postale francese, che toccò nel suo viaggio Messina. Nulla reca di nuovo di quella sciagurata ed eroica città. La spedizione napoletana volgesi al Sud. Pare certo che si cominciarono trattative diplomatiche.

-- Oggi parte per Torino una deputazione mista della Reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso, e Domenico Elena. Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settembre, non accettandolo che come necessario per l'estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il discapito dei biglietti emessi.

Osserveremo a questo proposito, che l'ipoteca offerta dal Governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto illusoria; essendochè la loro rendita viene erogata quasi per intero nel mantenimento di ospedali, opere pie, ed in pensioni.

-- Stasera il Circolo Nazionale si occupa della interessantissima questione politico-economica suscitata dal decreto del 7 corrente sul mutuo imposto alla nostra Banca di sconto. Desideriamo che i giureconsulti, ed i negozianti ne comprendano l'importanza, ed arrechino nella discussione il soccorso del loro raziocinio e della loro esperienza.

-- In confronto delle notizie venuteci da Torino e da Alessandria rechiamo le seguenti che ci giungono da Milano.

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese serviranno d'alloggio; si scavano fossi, s'innalzano opere intorno al Castello; il Duomo ad un bisogno sarà occupato militarmente, e sono pronti i materiali per barricare le strade adiacenti.

Radetzky insistè con una nota violentissima per lo sfratto dei rifugiati Lombardi nel Ticino; non ottenuto, ricorse a rappresaglie e cacciò di Milano i Ticinesi.

La Città di Genova dà ora un'alta prova della sua Italianità.

Il nostro Municipio aveva verso il Governo un cumulo di crediti, sommantisi in totale ad un milione e 300 mila franchi - Venuti i Deputati Veneti per richiedere il noto prestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al Municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del credito da farsi a Venezia. Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal Municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quotità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione Governativa. (Corr. Merc.)

AI BUONI GENOVESI

Quando, o Genovesi, noi ricorremmo a voi, eravamo ben sicuri di non ingannarci, e non c'ingannammo. Appena vi femmo noto il prestito che Venezia chiede all'Italia per difendere l'ultimo ricovero della italiana indipendenza, voi ci dimostraste la più decisa volontà di soccorrere a questo supremo bisogno della patria; e la voce del popolo gridò: Si dia un milione, e subito,

poichè il bisogno non transige col tempo. Ma frattanto che trovassero adempimento certe condizioni cui è pure subordinata la vostra volontà, voi non trascuraste altre vie per cui potessero venire più pronti, benchè men sufficienti, a pro di Venezia i frutti della cittadina carità. E a non parlare delle collette e delle lotterie, cui apposite commissioni danno opera fervorosamente, voi ci destinaste il prodotto di un trattenimento musicale e poetico che nella sera del 16 corrente non solo ci fu argomento della vostra coltura e gentilezza, ma diè luogo a manifestarsi nel modo più commovente l'amore che Genova nutre alla fedel sorella.

A noi pertanto corre il debito di ringraziarvi in nome di Venezia e di ciò che avete fatto e del molto più che siete disposti a fare.

Grazie sien rese per voi e a chi promosse il seral trattenimento, e a chi ne diresse l'esecuzione; ai valenti artisti che vi contribuirono liberalmente colla maestria e soavità del canto; ai preclari poeti che l'abbellirono coi carmi ispirati dell'altissimo oggetto cui era consacrato; alla gentile deputazione che sedette alle porte a raccogliere le offerte degli accorrenti.

O Genova, o Venezia! Qual catena indissolubile di amore v'intesse questo ricambio di soccorsi chiesti e concessi!

Ora voi non vi ricordate più le vostre antiche rivalità che per amarvi maggiormente. La sventura, il beneficio, i sacrifici comuni vi affratellano sempre più e vi uniscono in una sola volontà che sarà scoglio invincibile alla straniera oppressione. Oh vi sorridano mai sempre raggianti di gloria dai vostri stendardi i tre benedetti colori simbolo della nostra libertà e indipendenza, e siano iride di pace e di concordia a voi e all'Italia nostra; meteora di morte e di maledizione ai nostri nemici.

Genova 17 settembre 1848.

I Commissarii di Venezia pel prestito

F. TODROS -- G. B. GIUSTINIANI -- G. GIOVANELLI -- G. FRESCHI. (Pens. Ital.)

Il Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio qui residente, commosso dalle sventure ogni di maggiori, onde sono colpite quelle provincie continuamente taglieggiate, ed ora brutalmente oppresse da un governo militare austriaco, nella sua adunanza di ieri votava una preghiera da rivolgersi a S. M., nello scopo di poter fare cessare quella iniqua occupazione militare. Nello stesso tempo deputava a recare a S. M. il votato indirizzo il sigg. conte Luigi Sanvitale senatore del Regno, e conte Girolamo Cantelli, amendue di Parma, e membri oggi del detto comitato. L'indirizzo votato è il seguente:

SIRE!

« Noi sottoscritti cittadini di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, e sudditi della Maestà Vostra, teniamo a debito di recare appiè del trono il grido d'affanno, e di disperazione che giunge a noi da ogni parte delle travagliate provincie nostre.

L'invasione austriaca delle terre nostre, conseguenza in se stessa di un pervertimento del senso naturale dell'armistizio, fu ritorta a danno dei nostri in uno stromento d'inique estorsioni e d'oltraggiose sevizie.

L'arbitrio militare sostituito alle forme giuridiche locali a Parma e Piacenza: l'autorità ducale insidiosamente proposta in quei ducati, forzosamente imposta in Modena e Reggio — dappertutto poi attentati audacissimi contro ogni diritto e franchigia pubblica, e privata, contro ogni esercizio di libera opinione, aperte violenze contro le persone, contro le proprietà per enormi tributi — tutto ciò ha gittato quelle infelici popolazioni nell'estremo dell'angoscia, e della costernazione.

Nell'ultima loro fiducia, che la Provvidenza voglia ricondurli sotto lo scettro di un Principe, a cui si diedero di piena e libera elezione, esse si rivolgono alla Maestà Vostra, perchè si degni entrare a parte dei loro patimenti, e provvedere perchè cessi uno stato di cose che non potrebbe più oltre prolungarsi senza togliere ogni speranza di rimedio, e ridurre quelle terre già sì fiorenti a ruine fumanti e sanguinose.

Poichè le ambagi diplomatiche accennano ad una funesta continuazione della già troppo funesta tregua, esse supplicano almeno perchè venga in nome della Maestà Vostra reclamato l'immediato rimovimento della intrusa soldatesca.

Fidate alla benevolenza che dapprima le mosse a gittarsi nelle braccia Vostra: esse non dubitano, o Sire, che le doglianze loro non siano per ottenere presso la M. V. il più umano accoglimento.

Della Maestà Vostra

Torino 13 settembre 1848.

Umil.mi Devot.mi Obb.mi

Servi e Sudditi

Iacopo de' conti Sanvitale Presidente del comitato. - Luigi conte Sanvitale Senatore. - Francesco Freschi dottore di Piacenza. - Girolamo conte Cantelli di Parma. - Luigi Minghelli Avv. di Modena. - Giuseppe Giovannini Melchiorre Avv. di Reggio. - Giovanni Minghelli Avv. di Modena. - Giovanni Paltrinieri Avv. di Modena. - Angelo

Senocchi Prof. Avv. di Piacenza. - Giuseppe Borsani Giudice Avv. a Parma. - Antonio Gallenga Prof. di Parma. - Segretario. (Confed. Ital.)

FIRENZE 19 Settembre.

Jeri si andava spargendo per Pisa, che questa nostra città era gravemente sconvolta: oggi a Firenze si va spargendo che a Lucca sono succeduti gravi tumulti, e che Pisa stessa non sarebbe tranquilla. Noi sappiamo che dove i tristi non valgono a sconvolgere l'ordine pubblico, s'ingegnano a tutto potere di tener gli animi agitati con le più strane novelle.

Ecco come la commissione del Senato ha proposto di modificare la legge relativa all'aumento dell'armata Toscana.

Per supplire alle pressanti occorrenze della Guerra e della sperata federazione Italiana, con celeri e transitori provvedimenti, il Senato delibera:

Art. 1. La Milizia stanziata sarà immediatamente aumentata in proporzione dei bisogni dello Stato, e di quelli della Guerra Nazionale.

Art. 2. Quest'aumento si farà per Reclutamento straordinario o per Capitolazione. Le condizioni della Capitolazione e del Reclutamento sono interamente rimesse al Potere esecutivo.

Art. 3. Potranno essere capitolati o assoldati anche Corpi Esteri, purchè appartenenti a Nazioni libere, ed attualmente in pace colla Toscana. I Pollacchi non sono esclusi per la disposizione di quest'Articolo della Legge.

Art. 4. I Corpi Esteri non potranno eccedere la forza di 4,000 uomini, e le Capitolazioni e reclutamento, di che si parla nei precedenti Articoli, non oltrepasseranno la durata di anni sei.

Art. 5. I Corpi esteri dovranno prestare giuramento di fedeltà al Granduca, e di osservanza allo Statuto Costituzionale, e in pace e in guerra saranno in servizio ove e come stimerà opportuno il Potere esecutivo.

Firenze 18 settembre 1848.

Gio. Pieri. - O. F. Mossotti. - C. Chigi. - Gio. Rosini. - G. Sproni Relatore. (Rivista Indip.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Assemblea Nazionale

PARIGI 13 Settembre L'art. 8 del preambolo della nuova Costituzione, vale a dire la quistione del diritto al lavoro, occupò tutta la sessione d'ieri, e secondo ogni apparenza ne occuperà molte altre, poichè non vi sono nientemeno che quaranta oratori iscritti per parlare su questo argomento. Il sig. Thiers ha finalmente rotto il silenzio. Allorquando il presidente lo chiamò alla tribuna regnò una gran agitazione nell'assemblea, che si preparò ad ascoltarlo col più religioso silenzio. Ecco parte del discorso da lui pronunziato.

Thiers. Cittadini rappresentanti, io vengo alla mia volta, ad usare del diritto che avete tutti, per fare la costituzione che deve contribuire alla felicità del nostro paese. Noi non abbiamo creato, non abbiamo desiderato la repubblica; noi l'accettiamo (movimenti diversi) I miei amici ed io accettiamo questa repubblica sinceramente, lealmente. Ad ogni uomo di buon senso, il governo legale del paese è degno di rispetto. Non abbiamo mai congiurato, non congiureremo mai. Non abbiamo mai adulato la monarchia e tanto meno aduleremo la repubblica. La forma sotto la quale abbiam cercato di far la felicità del paese è infranta; or cercheremo la felicità del paese sotto la nuova forma (benissimo.)

Adesso si tratta di una delle quistioni le più gravi di uno degli articoli più importanti della costituzione. Vi chiediamo un benigna attenzione, e se non si trattasse che d'economia politica, mi sarei taciuto. Si tratta di una quistione sociale, politica, filosofica, metafisica, poichè essa veste tutti questi caratteri. Vi chiederò di trattarla alquanto diffusamente (parlate! parlate!) Si dice che il popolo soffre; si signori, ma io mi rivolgerò a queste scuole sociali e loro dirò, quali mezzi avete voi trovati? Rimproverate agli uomini di stato che han preceduto di aver lasciato sussistere questi mali? Io vi domanderò sempre: I vostri mezzi? I vostri mezzi?

Nulla di più pericoloso che di dire al popolo: v'han un male immenso e i custodi del potere non vogliono farlo cessare! È questo un pericolo immenso. Io, vi esporrò i mezzi che le società di tutti i tempi hanno impiegati. Io vi parlerò innanzi ciò che voi proponete.

Su di che riposò in ogni tempo la società? Sopra tre principii: la proprietà, la famiglia, la concorrenza. Ove si cerca il suo principio? Il suo principio è il lavoro. Sen-

za il lavoro la società è il più miserabile degli esseri. Il lavoro è ancora il principio della proprietà. La società disse all'uomo; lavora, e il prodotto del tuo lavoro sarà per te e per i figli. Allora, egli lavora con ardore sino al termine di sua vita. Colla proprietà personale, il principio è possente; colla proprietà ereditaria, è infinito. — Nella stessa guisa che la società dice: la libertà è un diritto; essa dice: la proprietà è un diritto!

Ad essa si cerca se l'origine di questa proprietà è umana o divina; questione di parole! è un diritto così inerente alla natura umana che è dappertutto; nella società selvaggia come nella società civile. E se si trovasse un legislatore così insensato per eliminarlo dalle sue leggi, le sue leggi non durerebbero, perchè avrebbero agito contro la natura stessa dell'umanità. Correte i diversi paesi e voi vedrete che la proprietà di ogni paese è proporzionata al rispetto della proprietà in ciascheduno di essi. Ne paesi in cui non la è, voi, vedete la terra trascurata, inculta. Il commercio vi sarà più ricercato perchè è più agevole di sottrarre i suoi frutti. Ecco il principio della proprietà; senza essa non v'ha lavoro, non vi ha libertà.

L'oratore stabilisce che è dovuto alla libertà il progresso dell'industria da 60 anni. Basta riandare ciò che era la nostra industria 89 anni fa, per convincersi del progresso industriale sotto il regime della libertà. Vi sono certamente delle calamità; ma i socialisti le esagerano pel bisogno della loro causa, il progresso industriale ha migliorato la condizione dei lavoratori . . . (No, no, sulla montagna) Come no? Voi dunque sapete quale fosse la condizione degli operai prima dell'89 e cioè, che essa è oggi giorno (approvazione). Grazie alla concorrenza l'operaio guadagna di più, la consumazione aumenta, e paga un poco meno ogni cosa. Chi è la cui condizione abbia peggiorato? E quella dell'impresario.

In mezzo alle sue aduzioni l'oratore pronunzia la parola di fazioso. . . . (interruzione sulla montagna) Il sig. Flocon alzandosi, e voi siete un realista! (all'ordine) Il sig. Thiers—Io vi prego a considerare che non fanno allusione a nessuno. Se il rappresentante che mi interrompe avesse avuto l'onore di far parte delle antiche Assemblee e che uno dei membri lo avesse proverbato col nome di repubblicano, come ora mi chiama col nome proprio a risvegliare le vecchie passioni, tutti, la maggioranza intera, noi l'avemmo fatto tacere (vivo rumore sulla montagna—No, no) Il sig. Flocon resta in piedi sul suo banco prendendo una posa teatrale (tumulto). Il presidente abbiate la compiacenza di sedere, voi non avete la parola (sì! sì! parlate sulla montagna).

La diritta si alza in massa: all'ordine i perturbatori.

Il sig. Presidente, Il Sig. Thiers ha solo la parola: io manterrò il suo diritto (la calma si ristabilisce)—L'oratore entra nella questione dell'associazione, alla forma del socialismo. Ci consta che degli esperimenti sono stati tentati. Sostituendo l'interesse collettivo all'interesse privato non ne derivò che l'anarchia, la rovina, la diminuzione di salarii. Nulla può surrogare l'attività, l'abilità, la previdenza dell'interesse privato. Mi spiace di disse che l'autore di questa dottrina non sia presente. . .

Il sig. Considerant: Io dimando la patria.

Il Sig. Thiers lo tratterrà questa questione con voi quando piacerà all'assemblea. Per adesso io sono obbligato di andare innanzi per arrivare al punto della discussione: — *Il diritto al lavoro.* — Per adesso stabilisce che per sostituire ai vecchi principii della società: la *proprietà* la *famiglia* la *concorrenza* l'*emulazione* non si è trovata che l'*associazione*, cioè l'*anarchia* nell'industria il *Comunismo* cioè l'*infingardaggine* e la *servitù* la *miseria* generale.

Voi ci accusate di non aver fatto nulla di buono con i vecchi principii sociali, io convego che noi non abbiamo riescito in tutto, ma infine ho dimostrato che noi abbiamo condotto la società in un assai alto grado di incivilimento. In quanto ai principii che voi volete sostituire a quei che ci hanno servito di guida io dichiaro che essi non possono condurre che alla confusione alla miseria. In quanto al diritto al lavoro, quale è il male a cui voi volete rimediare? E l'inoperosità. Mio Dio! se fosse possibile allo stato di dare del lavoro a tutti, e in tutti i tempi io non dimanderei di meglio, non già d'inscrivere il diritto al lavoro ma d'imporre il dovere al governo di dare del lavoro. Ma fatalmente la cosa non è possibile.

L'oratore continuava alla partenza del corriere.

(Giorn. Franc.)

GERMANIA

VIENNA 11 settembre — La deputazione della Dieta un-

garica, che il dì 9 corr. si presentò a S. M. in Schönbrunn, le tenne il seguente discorso:

Ci presentiamo a V. M. in nome dell'Ungheria e della Transilvania, che in essa s'è fusa, le quali, consce della loro fedeltà, che inconcussa mantennero per tanti secoli alla serenissima casa regnante, domandano con ragione di essere sostenute dal loro re coronato nei loro inviolabili diritti.

Ferdinando fu il primo della casa regnante di V. M. sul cui capo l'Ungheria poneva spontanea la sua sacra corona, ed a Leopoldo la offeriva pel primo la Transilvania colla stessa spontaneità.

L'Ungheria non è una provincia conquistata dalle armi, ma un paese libero, la cui libertà costituzionale, e la cui autonomia ed indipendenza furono assicurate e suggellate dal giuramento di V. M. al momento dell'incoronazione.

Colle leggi, cui V. M. dava il dì 11 aprile dell'anno corrente la sovrana sua approvazione e sanzione, furono esauditi i voti, da tanto tempo nudriti dalla nazione.

E questa nazione, resa con ciò tranquilla, e rinforzata colla libertà l'antica sua fede, era pronta di affrontare i perigli che d'ogni parte minacciavano, onde sostenere il trono di V. M.

In varie parti del paese sorgono ora delle rivolte, i cui capi pretendono apertamente aver essi sollevati i tumulti per l'interesse della casa regnante ed in nome di V. M., e si ribellano contro la libertà e l'indipendenza, che V. M. aveva assicurata nuovamente e legalmente alla nazione ungarica.

Una parte dell'armata ungherese sparse il suo sangue in Italia per l'interesse della monarchia austriaca, e colse gli allori di trionfo sui campi di battaglia, nell'atto che l'altra parte fu sedotta a negare l'obbedienza al suo governo legittimo.

La forza motrice di una tale rivoluzione, che incenerisce i pacifici villaggi nelle basse regioni dell'Ungheria, che uccide e donne innocenti e fanciulli in un modo più che barbaro, che, sortende dalla Croazia, cerca d'invadere ostilmente l'Ungheria, che occupò senza il minimo fondamento persino la città di Fiume, che è porto ungherese, ed i Comitati della Slavonia; questa forza motrice, diciamo, non può essere attribuita ad altro che agli sforzi di reazione, i quali tendono ad annientare l'indipendenza e la libertà del popolo ungarico ed a lacerare quelle leggi che furono sanzionate dagli antenati di V. M., e dalla stessa M. V. col giuramento pronunciato all'atto dell'incoronazione.

Dietro invito di V. M. la Dieta legislativa ungarica si era radunata già avanti quattro mesi a difesa della patria; ora essa desidera che V. M. appoggi la legislazione nella sua grande impresa, con tutta la possanza della vostra reale dignità, in tutte quelle mire, che dirette al sostegno della patria, hanno da essere identiche col sostegno inviolabile del trono reale di V. M.

In seguito a ciò, noi dimandiamo, in nome del popolo ungarico, da V. M. ciò che segue:

1. V. M. si degni di ordinare: che tutti i reggimenti ungheresi, che presentemente non si trovano in faccia al nemico, abbiano da ritornare tosto in Ungheria, onde difendere la patria con valore, e fedeltà e come vorrà ordinar loro il ministero ungherese.

2. V. M. ordini, con minaccia di ritirare l'altissima grazia sua e del conseguente legittimo castigo, che l'armata, che si trova nell'Ungheria, adempisca puntualmente al dovere di difendere la patria, e di sostenere le leggi ungariche contro gl'insorgenti, qualunque nome o vessillo essi volessero usurpare.

3. Ella è ferma e decisa intenzione della nazione ungarica, di sciogliere e di comporre ancor nella Dieta presente la questione sulla nazionalità e sul modo di amministrazione, vertente fra la nazione ungherese e la croata, e prendendone a base l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà, e una Costituzione comune. La Croazia è ora soggetta al dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono perciò impediti di presentare i loro legittimi desiderii alla Dieta legislativa ungherese. V. M. voglia dunque disporre, onde la nazione croata, liberata da questo dispotismo, possa dichiararsi con libertà, e onde Fiume, che fu occupata a tradimento, venga tosto restituita, insieme ai Comitati della Slavonia.

4. La nazione ungarica non dubita punto che V. M. saprà, non solo allontanare i tentativi dei reazionarii, che mirano soltanto al loro proprio vantaggio, ma che saprà benanco punire quelli che lo meritano.

5. La nazione ungarica domanda finalmente che V.

M. sanzioni colla reale sua approvazione le leggi, che furon stanziare dalla Dieta ungherese, e che V. M. si porti in mezzo al popolo di Buda-Pest, onde appoggiare e dirigere colla reale sua presenza le operazioni della dieta legislativa e del governo costituzionale.

Maestà! I momenti presenti sono per la nazione ungherese di tanta importanza, che il fedele suo popolo deve temere più che mai siccome pericoloso ogni ritardo.

Con suddita fedeltà, noi imploriamo la M. V. di voler esaudire i nostri voti, e di voler recarsi sopra tutto senza indugio in Ungheria; e ciò tanto più quanto che la nostra fiducia andrebbe scossa, se a questa nostra preghiera non fosse dato ascolto; imperocchè il ministero non potrebbe porre in esecuzione i legittimi mezzi pel sostegno della pace e dell'ordine interno.

Da una pronta risoluzione di V. M. dipende ora d'impedire gl'incalcolabili pericoli che ci sovrastano.

Possa la M. V. contribuire al salvamento della patria col porre sulla bilancia il peso del reale suo potere; e la nazione ungherese sarà mai sempre un forte e fedele sostegno del trono di V. M.!

A questo indirizzo dagli Stati ungheresi S. M. rispose con le solite generalità in questo modo:

« Riesce al mio cuore sommamente doloroso di non poter corrispondere al voto della nazione, che la deputazione del regno mi esprime, non potendo io azzardarmi ad un viaggio a causa della troppo indebolita mia salute.

Io esaminerò i progetti di legge, e quand'anche rispetto ad essi sorgesse un qualche ostacolo, nessuno voglia interpretarlo quasi che io voglia togliere o ledere le leggi già esistenti.

Lo ripeto, essere mia ferma volontà di sostenere le leggi, l'integrità ed i diritti del regno della mia corona ungarica, secondo il mio reale giuramento.

Per ciò che riguarda gli altri punti, che mi avete menzionati, essi sono già in parte evasi a seconda del desiderio della nazione, e per una parte io pubblicherò la mia risoluzione mediante il ministero nel più breve tempo possibile. » (F. T.)

FRANCOFORTE 11 Settembre. — Qui la opinione pubblica dopo molte prove e controprove nei clubs si pronunzia debolmente contro la prolungazione dell'armistizio.

— Nella seduta d'oggi il Presidente dell'Assemblea partecipò uno scritto di Dahman nel quale significava che per insuperabili difficoltà non riuscendo a compiere l'affidatagli combinazione del ministero, egli ne avea rimesso il mandato nelle mani del Vicario. Allora il ministro d'interni Schmerling notifica che dietro tale ritiro il signor Hermann di Monaco secondo vice-pres. dell'Assemblea era stato incaricato della composizione del nuovo ministero. In seguito viene proposto che l'assemblea nazionale incarichi il potere centrale di dimandare senza ritardo al Governo Austriaco di ritirare il divieto d'esportazione dell'argento affinché sia rimesso nel primo stato il commercio dell'Alta Germania. Dopo varie dispute la proposta è dichiarata urgente, e si chiude la seduta.

— Il Vicario ha ricevuto ai 9 settembre il Conte Brey ambasciatore del Re del Belgio; e questi il giorno 5 ha ricevuto il sig. Drachenfels ambasciatore del Potere Centrale Germanico.

— In Stuttgart, in Darmstadt, ed in Augsburg i circoli politici e democratici hanno mandato indirizzi al Potere Centrale contro l'armistizio Below.

BERLINO 9 Settembre. — I ministri hanno presentato al Re la loro dimissione. Si parlava poi fin da jeri di una nuova combinazione ministeriale della quale fosse incaricato il Dep. Rodbertus e ne dovessero far parte Unruh e Waldeck.

— Nello Schleswig-Holstein continua il ritiro delle truppe e lo scambio dei prigionieri. (Allgemeine.)

— A mezzo giorno corre voce che il re non abbia accettata la dimissione dei ministri che sotto certe condizioni. Se l'Assemblea Nazionale resiste sarà disciolta, e si procederà per mezzo del cannone. Molte persone dicono inoltre che lo stato d'assedio sarà proclamato; noi riproduciamo queste notizie, perchè non hanno prodotta una grande agitazione nella città.

(Zeitung-Halle della sera.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219